



Lettera 22

Panathlon on-line



Area Comunicazione Panathlon Italia

Periodico d'Informazione e Cultura dello Sport

N° 3/13 – Marzo 2018

Direttore Massimo Rosa

panitalia.comunicazione@virgilio.it

Consigliere Delegato alla Comunicazione Rinaldo Giovannini

L'Editoriale



Lettera 22



Informação periódica das Américas (Português)

Información periódica de las Américas (Español)

Questo editoriale dal vistoso titolo evidenzia come si potrebbe prospettare il futuro di Lettera 22 se fosse edita anche nelle due lingue sudamericane, il portoghese e lo spagnolo.

La proposta per un sondaggio è stata fatta qualche giorno fa al panathleta brasiliano Sebastião Corrêa de



Carvalho, con il quale da qualche anno intrattengo un simpatico rapporto di amicizia e di collaborazione giornalistica. Lui è infatti un attento lettore di tutto ciò che pubblico come Panathlon Distretto Italia e come "Il Caffè", la mia pagina giornalistica di sport e dintorni edita su FaceBook. Così se Lettera 22 venisse accettata dai club dell'emisfero sud del continente americano sarebbe la voce universale dei club, ciò darebbe vita ad un ponte Europa-Sudamerica d'importante valore: un esempio di comunicazione storica. E' risaputo, infatti, che "l'Incomunicabilità" tra i club ed i vertici panathletici (Aree, Distretti e Panathlon International) è il freno allo sviluppo del nostro Movimento.

Il Distretto Italia con il proprio progetto di comunicazione, anche se ancora dopo un anno è tiepido, ha dato il primo segnale forte. Se da un lato la pagina di FaceBook dà segni di vitalità con l'intensa vita dei club, dall'altra, cioè Lettera 22, si evidenzia la mancanza di critica verso il mondo dello sport. Il silenzio sembrerebbe infatti approvare la situazione generale, dimenticando le molteplici criticità che colpiscono l'intero settore, ancorato ancora a vecchi paradigmi. Non dimentichiamo che proprio quel 12 giugno 1951, quando nacque il Panathlon, tra gli argomenti all'OdG c'era anche una critica al Comune di Venezia. Per costruire qualsiasi attività la critica non fa altro che bene, ma questo è dimenticato, quasi si avesse timore di dire la verità. *Tout va très bien, Madame le Marquise.*

Massimo Rosa
Direttore

ADEUS BEBETO

Il mondo del Volley perde un grande personaggio: Paulo Roberto De Freitas, meglio conosciuto come Bebeto, deceduto all'età di 68 anni a Belo Horizonte, causa un maledetto infarto.

Bebeto era un personaggio dal carattere volitivo, capace di coniugare l'allegria brasiliana con la serietà del lavoro.



Uomo carismatico arrivato in Italia per plasmare la Maxicono Parma nel 1990, con la quale vinse due titoli di Campione d'Italia, una Coppa Italia e due Coppe Cev (Confédération Européenne de Volleyball).

All'uscita dalla Nazionale, nel 1996, di un altro grande del Volley, l'argentino Julio Velasco, Bebeto è chiamato sulla panchina già ricca di trofei (2 Mondiali, 3 Europei, 5 World League e 1 Coppa del Mondo). Lui non si scompone di fronte a questa messe di titoli che l'hanno preceduto, e guida gli Azzurri alla conquista di un altro oro nella World League, un bronzo agli Europei, ma soprattutto l'oro ai Mondiali del

1998, regalando così all'Italia altri preziosi allori da mettere in bacheca.

Di lui ora ci resta il ricordo di un uomo dal sorriso contagioso, dal carattere allegro tipico di quella terra che noi italiani amiamo tanto...il Brasile.

Adeus amostra



CELINA UNA CAMPIONESSA DEGLI SCI AMATA DAGLI ITALIANI

Celina compie 98 anni il giorno della Festa della donna, ma è un caso determinato da una grande nevicata nella sua Abetone dove nacquequalche giorno prima. A quei giorni il centro appenninico degli sciatori non era Comune e papà Seghi non poté scendere al Comune di Cutigliano per una robusta nevicata. Così andarono i fatti. La piccola Celina era la nona figlia dei Seghi è giovanissima si dimostrò brava con gli sci di legno degli anni venti. Ad 11 anni la prima vittoria nella sua Abetone, ma soprattutto a 14 anni si classifica terza ai campionati assoluti al Sestriere. Con questi risultati di partenza fu facile prevedere un grande futuro per la giovane toscana. A fine carriera, infatti, i suoi titoli di campionessa d'Italia saranno ben 24 nelle tre specialità.

Ma tantissime saranno le sue affermazioni sulle piste di tutto il mondo. Ci piace ricordare le sue vittorie nel Kandahar



che a quei giorni veniva considerato una sorta di campionato del mondo. Vinse la prima volta e conquistò la Kappa di bronzo per chi vinceva quella gara, l'anno successivo vinse di nuovo e fu gratificata della Kappa d'argento, di nuovo sul gradino più alto al terzo tentativo con la Kappa d'oro. Restava la quarta prova per conquistare la Kappa di diamanti. Fu una gara straordinaria e lunga perché cadde, fu ripetuta la prova perché era caduta e quindi gareggiò con la spalla in disordine e con l'aiuto medico della novocaina, ma non funzionarono i cronometri, ancora una discesa ed ancora novocaina e così la famosa "spilla di diamanti" è finita a Pistoia dove ora Celina abita circondata da innumerevoli trofei, coppe e medaglie che sono lì a testimoniare la sua

immensa carriera.

Sarebbero tante le cose da raccontare dei suoi quasi 100 anni di vita. Tanti i ricevimenti con i capi di stato italiani che le hanno consegnato numerose onorificenze ed anche benedizioni papali.

Ma voglio raccontarvi un aneddoto che lei stessa raccontò al teatro Regio di Parma tutto esaurito. Dopo le interviste di rito del presentatore della serata prese la parola per raccontare.

“Eravamo in ritiro federale con mio fratello Gino che era il responsabile dello sci alpino maschile e femminile. L’ ultimo giorno prima del rientro a casa. Gino ordinò una discesa cronometrata unica per uomini e donne. Bene io vinsi quella gara davanti al grande amico Zeno Colo che non la prese bene e non mi parlò nel viaggio di ritorno. Dopo qualche giorno all’Abetone lo incrociai ridendo e gli chiesi se intendeva non parlarmi più...Anche lui si mise a ridere. E mi spiegò che a casa sua suo padre lo prese in giro accogliendolo al rientro con due gomitolini di lana nei quali aveva inserito i ferri per fare la calza dicendogli perdere da una donnanon ti resta che fare la calza!

Il secondo fatto che raccontò fu quello del rapporto con sua madre non solo perché era sempre in pensiero per i rischi delle gare, ma per le sue preoccupazioni perché sciando, allora, con le sottane faceva vedere le gambe agli spettatori... e fu così che prese una sottana e la cucì al centro facendola diventare una gonna-pantalone. Che la tranquillizzò.

Celina ha sciato per anni anche dopo aver cessato l’attività Agonistica facendo da apripista alle numerose manifestazioni dove la invitavano per fare la madrina. Ha cessato definitivamente dopo le Olimpiadi di Torino dove fu una elegantissima ospite.

Per quanto riguarda il Panathlon vi ricordo che il club Pistoia-Montecatini fu inaugurato nel 1962 erano presenti i grandi sciatori abetonesi guidati da Zeno Colo e da Vittorio Chierroni il vice presidente dell’UVI Piero Sala il direttore delle Terme di Montecatini

In tutto 11 nominativi per una sorta di insicurezza sua presenza delle donne nella associazione. L’anno dopo, finalmente, Celina e’ entrata a far parte del Panathlon che presenzia sempre fino ad oggi dove viene onorata come “madrina” delle numerose premiazioni degli sportivi della provincia. Sempre elegante e quando parla dispensa frasi ad effetto come in una recente manifestazione dove venivano premiati giovani studenti impegnati in discipline sportive “Da sportiva quale sono stata - ha detto - non posso che incitarvi a prepararvi nelle vostre discipline, ma non dimenticatevi di studiare perché lo studio vi servirà tutta la vita!”

Come avrete capito da questo veloce scritto, che racconta quasi un secolo di una donna eccezionale.

Vi ho raccontato un personaggio unico che ha raccolto sempre consensi e che il Panathlon e’ onorato di averla fra i propri soci.

Rinaldo Giovannini

Consigliere Delegato Comunicazione D.I.



VELISTA DELL'ANNO FIV

A CLAUDIA ROSSI IL TITOLO DI ARMATORE/TIMONIERE DELL'ANNO FIV

Roma - Nuova grande soddisfazione per Claudia Rossi che, a soli 25 anni e con una 'carriera' agonistica relativamente breve alle spalle, ha conquistato il titolo di Armatore/Timoniere dell'Anno FIV.

L'armatrice di Petite Terrible-Adria Ferries, campionessa europea J/70 per due anni consecutivi (2016 e 2017), vincitrice del titolo iridato corinthian Farr 40 lo scorso anno a Porto Cervo e seconda classificata nel circuito Alcatel J/70 Cup 2017, è stata premiata questa sera a Roma, nel corso della serata che Acciari Consulting ha dedicato al

mondo della vela agonistica, premiandone le eccellenze.



Contrapposta a Vincenzo Onorato e Roberto Lacorte, armatori rispettivamente di Mascalzone Latino e di Supernikka, entrambi vincitori di titoli iridati e altri eventi di prestigio nel corso della passata stagione, Claudia Rossi ha prevalso grazie al parere della commissione tecnica, composta tra gli altri dal presidente della FIV Francesco Ettorre e dal segretario generale del CONI Carlo Mornati, e ai voti che gli appassionati hanno espresso tramite web nel corso dell'ultimo mese.

A consegnarle il trofeo è stato lo skipper di Luna Rossa Max Sirena, ospite della serata insieme al patron del Challenge of Record della prossima America's Cup,

Patrizio Bertelli.

"Davvero non me l'aspettavo: stare sul palco con due armatori come Vincenzo Onorato e Roberto Lacorte era già di per sé un successo, sentire annunciare il mio nome e poi ricevere il premio dalle mani di Max Sirena è stato semplicemente incredibile - ha commentato la plurititolata velista anconetana - E' un riconoscimento che voglio condividere con Michele Paoletti, Simone Spangaro, Matteo Mason e Gaia Ciacchi, ovvero l'equipaggio di Petite Terrible-Adria Ferries del quale è coach Giulia Conti, e con la mia famiglia, che sin dai primi bordi in Este 24 supporta quella che ormai è la mia più grande passione".

Gli altri premi sono stati assegnati al TP52 Azzurra (Barca dell'Anno), al Circolo Vela Bari (Circolo Velico dell'Anno) e a Ruggero Tita e a Caterina Banti (Velisti dell'Anno).

Intanto, prosegue senza sosta la preparazione del Petite Terrible Sailing Team in vista del primo appuntamento della stagione: la prima frazione della J/70 Cup, in programma a Sanremo dal 6 all'8 aprile. Appuntamenti clou del 2018 saranno l'Europeo di Vigo, in programma a giugno, e il Mondiale di Marblehead (Boston, USA), previsto a fine settembre

Paolo Smerchinich



Buona Lettura1

DALLO SCUDETTO AD AUSCHWITZ



Raccontare una storia per raccontare la Storia. Quella con la S maiuscola. Un mosaico di tessere apparentemente slegate eppure utili a formare un'unica immagine. Spesso drammatica. Se non addirittura tragica. **Nel 1938, all'apice della sua carriera, Arpad Weisz (allenatore ungherese titolare di uno scudetto con l'Ambrosiana Inter e di 2 con il Bologna), fu costretto ad abbandonare l'Italia unitamente alla famiglia. Motivo della fuga le Leggi Razziali applicate dal regime fascista.** Una serie di provvedimenti che imponevano agli ebrei restrizioni e privazioni sino alla deportazione di massa occorsa durante la *Repubblica Sociale Italiana*. Per sottrarsi (in quanto ebreo), Weisz fuggì in Olanda dove l'occupazione nazista lo portò fatalmente all'internamento nel campo di sterminio di Auschwitz. Dove trovò la morte il 31 gennaio del 1944.

Una straziante vicenda umana finita colpevolmente nel dimenticatoio fino a quando la passione rossoblu e l'esemplare scrupolo cronistico di **Matteo Marani** non la riportarono alla luce. Squarciando oltre 60 anni di silenzio. **Proprio il vice direttore di Sky Sport sarà il protagonista della conviviale di marzo del Panathlon Club La Malsena in programma domani sera (martedì 13) presso il ristorante del Club Idea Verde di Olgate Olona.** Nel corso del meeting, l'ex direttore del *Guerin Sportivo* ricostruirà la sua indagine giornalistica confluita nel saggio sportivo *"Dallo scudetto ad Auschwitz"*. Un'inchiesta che intreccia la quotidianità di un'esistenza privata (per quanto illustre), alla tragica solennità della Storia. Quella con la S maiuscola.

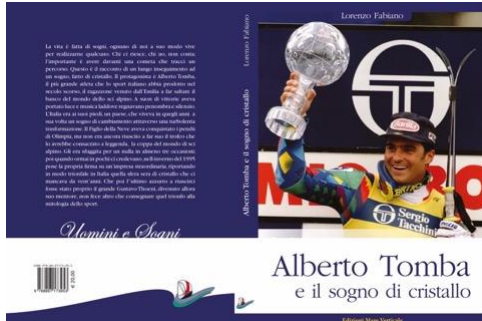
Perché il fatto che gli uomini non imparino molto dalla storia è la lezione più importante che la storia ci insegna.

Giovanni Castiglioni



ALBERTO TOMBA E IL SOGNO DI CRISTALLO
(Edizioni Mare Verticale)

No, non mi andava proprio giù che un fuoriclasse come Alberto Tomba, dopo aver varcato i cancelli di Olimpia e fatto il pieno di vittorie, non riuscisse a riportare in Italia la Coppa del Mondo di sci. La consideravo una palese ingiustizia, perpetrata dai cervellotici regolamenti internazionali che penalizzavano gli artisti per premiare i ragionieri. La stessa cosa era successa anni prima al più grande di tutti, Ingemar Stenmark. Lo svedese dominava la scena, si era già portato a casa tre sfere di cristallo, quando i vertici dello sci mondiale pensarono che la sua superiorità era così schiacciante da rasentare la noia. Decisero allora di cambiare le carte in tavola, dando un peso specifico esagerato alle combinate. Finì che noia fu per davvero. Nel 1978 fu infatti sancito che non si potessero incamerare punti oltre a tre gare per disciplina. Assurdo. Fu un piano architettato per favorire la polivalenza e sbarrare così a strada a Stenmark, che partecipava solo a slalom e giganti ma non prendeva parte alle libere. La coppa del mondo nel 1979 la conquistò lo svizzero Peter Lüscher. Con tutto il rispetto, non so quanti di voi lo ricordino.



Ora la stessa cosa si ripeteva con Alberto Tomba. Già in tre occasioni la coppa gli era sfuggita per un nonnulla: prima Zurbriggen nel 1988 (ma lì fu Alberto a gettarla al vento alle finali di Saalbach), poi fu la volta Girardelli (un campionissimo), e soprattutto del carneade Accola (un 13 al totocalcio). Entrambi fecero leva sui punti delle combinate, grazie ai piazzamenti nelle libere e nei supergiganti. Alberto dopo l'incidente del dicembre del 1989 a Val d'Isère, non partecipava più ai superG. In gara solo tra i pali dello slalom e del gigante, la sua era una corsa ad handicap. Ogni anno partiva per vincere, ma poi la coppa se la pigliava qualcun altro. Aveva cambiato a suo modo lo sci, in pista e fuori. Se Thoeni fu l'inventore del passo spinta, Stenmark della curva rotonda, Tomba inventò la trazione integrale: sulla neve andava con quattro ruote motrici unendo potenza a classe cristallina. Veniva dalla città: portò luce e musica pop dove regnavano silenzio crepuscolare e cori alpini. La sua fu una rivoluzione. Amatissimo, l'Italia era ai suoi piedi e si paralizzava per seguire le sue imprese. Persino il Festival di Sanremo s'interruppe per dare spazio alle sue discese dorate ai giochi olimpici di Calgary.

Lo sci conobbe una popolarità che aveva solo intravisto anni prima quando a dettar legge sui pendii del Circo Bianco erano Gustavo Thoeni, Piero Gros e i magnifici ragazzi della Valanga Azzurra. Quante le differenze! Se quella era infatti una squadra, Tomba era un stella che brillava di luce propria, un vero e proprio fenomeno della natura arrivato dall'Emilia. Nel 1995, quando a seguirlo come un angelo custode c'era Gustavo Thoeni (il suo idolo da ragazzino), riuscì a riportare la coppa del mondo in Italia vent'anni dopo proprio Gustavo. Romantico passaggio di testimone tra due personaggi così diversi, ma così simili nel loro essere campioni. Per farlo, infilò un striscia di undici successi consecutivi (7 in slalom, 4 in gigante). Dovette insomma sfoderare qualcosa di straordinario per realizzare ciò che, stando ai valori, avrebbe dovuto essere ordinario. Fu insomma più forte di tutto ed ebbe finalmente giustizia. L'olimpiade è il sogno di gloria cui aspira qualsiasi atleta, ma è la coppa del mondo ad elevarlo al rango di campione completo dal punto di vista tecnico. Sull'albo d'oro non poteva mancare il nome di Alberto Tomba. Sarebbe stato un vulnus irreparabile. Per questo ho voluto ripercorrere le tappe di quello che fu un lungo e sofferto inseguimento culminato nel trionfo di Bormio.

Sullo sfondo c'era un'Italia che provava faticosamente a cambiare e segnare la svolta invocata dal popolo. Anni difficili, marchiati dallo scossone giudiziario che fece implodere la Prima Repubblica e le stragi di mafia che colpirono lo Stato dritto al cuore, attraverso il sacrificio dei suoi più validi e fedeli servitori. Dopo tanti anni possiamo guardare ai quei giorni come a una speranza diventata presto illusione e un dolore rimasto tale. Tanto rumore per nulla, se vogliamo. Un quarto di secolo dopo, siamo quelli di prima; vivemmo allora un autunno, più che una primavera. In quel contesto, Alberto Tomba fu per gli italiani un ricostituente da assumere nei fine settimana. Fu un credito, in un mare di debiti. Fu il nostro più bel ambasciatore in giro per il mondo, quando ne avevamo pochissimi da poter presentare. Al di là delle sue vittorie, questo rimane secondo me il suo merito più grande. Ecco perché ci tenevo a raccontarlo.

Lorenzo Fabiano
Panathlon Verona 1954



IL CURLING QUESTO SCONOSCIUTO

LA STORIA Parente vicino delle bocce, il Curling nasce nelle Highlands scozzesi del XV° secolo.

La prima traccia trovata del gioco è del 1511. Di questa se ne trova ancora memoria sulla Stirling Stone.

Del Curling vi è anche traccia in un celebre dipinto del maestro fiammingo Peter Brueghel, dove, nel paesaggio invernale rappresentato, vi è anche un'immagine di questo gioco.

Primo club della sua pluricentenaria storia è quello fondato nel 1716 nella cittadina di Kilsyth dello Stirlingshire, nato grazie alla passione dei suoi abitanti, al quale successivamente ne seguirono altri dislocati un po' ovunque nella Scozia centrale.



Inizialmente giocare a Curling oltre al divertimento era anche, quasi sicuramente, una dimostrazione di forza a chi lanciava la pesante *stone* il più lontano possibile. Così, con il passare del tempo, il gioco subisce, una metamorfosi, come spesso avviene negli sport, trasformando così l'antica prova di forza nella più moderna prova d'abilità.

Questo avviene a partire dal 1838 quando si costituì il Royal Caledonian Curling Club, che ridisegnò forma e dimensione della *stone*, oltre a darsi delle moderne regole di gioco.

Nel 1922 il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) legittimò la World Curling Federation.

Ma solo alle Olimpiadi di Nagano, il Curling è divenuto sport olimpico.

Nel nostro Paese la sua apparizione è avvenuta tra il 1925 ed il 1930 nella stazione invernale di Cortina d'Ampezzo, ma solamente dal 1952, sempre nella cittadina ampezzana, è praticato regolarmente.

Il Curling è una delle discipline gestite dalla Federazione Italiana Sport del Ghiaccio, aderente a sua volta a: World Curling Federation (WFC), European Curling Federation (ECF) ed al Royal Caledonian Curling Club, il prestigioso Club che diede l'avvio al moderno Curling.

CURLING VUOLE DIRE FAIR PLAY Così infatti recita la Federazione Italiana sport del Ghiaccio:

" Il curling è uno sport di abilità e tradizioni. Un lancio ben eseguito è tanto piacevole a vedersi quanto gradevole è osservare che le antiche regole di gioco vengono applicate secondo il vero spirito del Curling.

DOVE SI PRATICA Come si è già detto il Curling altro non è che il gioco delle bocce giocato sul ghiaccio.

Per praticarlo è necessario trovare un " Curling Center ", oppure molto più semplicemente usufruire di piste di pattinaggio o di piste di hockey. La superficie ghiacciata e ben levigata ha la sua grande importanza.



COS'È UNA " STONE " La *stone* è la " boccia " con cui si gioca la partita, la cui traduzione dall'inglese non è altro che il significato di *pietra*. Per tradizione la *stone* è di granito scozzese, poroso ed elastico. Essa, ai 40 chilogrammi di peso di un tempo, si contrappongono i 19 di oggi. La sua circonferenza è di cm. 90, per un'altezza di 11, senza contare ovviamente l'impugnatura (*handle*).

Ai due poli si trova la sottocoppa, parte concava, che permette il miglior scivolamento sul ghiaccio

DOVE TROVARE LE STONES Innanzitutto c'è da dire che le *stones* non si acquistano perché vengono usualmente affittate per la partita dal club d'iscrizione che, a sua volta, le compra dalla Federazione, unica fornitrice in Italia. Il costo di una *stone* si aggira sui 1300 Euro.

I PROTAGONISTI Se l'obiettivo è simile a quello del gioco delle bocce, cioè andare a punti effettuando tiri della massima precisione, il Curling si differenzia però per una serie di particolarità, una delle quali è che le due squadre in pista sono formate entrambe da 4 giocatori, denominati *Curlers*.

CHI È L'ICE MAKER L'Ice Maker è un'importante figura del Curling, e senza di lui la partita non potrebbe svolgersi.

L'Ice Maker, infatti, è il tecnico a cui è demandato il compito affinché il campo gara sia in perfette condizioni di praticabilità, e lo stesso dicasi per gli attrezzi del gioco: *stone*, pedane, tabelloni e tappeti.

Prima del match l'Ice Maker prepara la grafica sul campo di gara ghiacciato, e successivamente sovrintende perché la situazione sia sempre idonea al gioco.

LA SQUADRA Come abbiamo già detto la squadra si compone di 4 giocatori: un *lead*, un *second*, un *third*, uno *skip*.

Il *lead* è quello che ha il compito d'iniziare la partita, effettuando il primo lancio; il *second* ed il *third*, effettuano il secondo ed il terzo lancio, mentre lo *skip* è quello che la chiude.

Lo *skip* deve indicare con la scopa la traiettoria migliore da imprimere alla *stone*, elaborando così la strategia del gioco.

Il *lead* è il giocatore che inizia per primo ad ogni mano.

Il *second* è il bocciatore per eccellenza, con una grande capacità di andare a punto.

Il *third* deve avere le caratteristiche di un *third*, con la differenza che deve sostituire lo *skip* quando questi è in pista, dirigendolo nel tiro. Un buon *third* non deve essere mai emotivo.

Ognuna delle due squadre ha il manico della *stone* di diverso colore, usualmente uno è giallo e l'altro è rosso.

IL CAMPO DI GIOCO Il suo nome in gergo è *rink*, ha una forma rettangolare il cui lato lungo misura mt. 44,5, mentre quello corto è mt. 4,75.

La piccola area destinata al "parcheggio" delle *stone* in attesa del lancio è delimitata dalla *Back Line* (linea a tergo). Così in gergo si dice che le *stone* in quella posizione sono *out of play*, cioè fuori gioco.

A contatto con la *Back Line* vi sono poi quattro cerchi concentrici di diverso colore uno all'interno dell'altro. Dall'esterno verso l'interno in successione sono: blu, bianco, rosso e bianco.

L'insieme dei cerchi è denominato *House* (casa). Il centro è attraversato trasversalmente dalla *Tee Line* (tubo a terra).

Gli sweeper possono agire con i loro *Broom* (spazzoloni) solo nella parte di campo compresa tra i due Tee Line.

I cerchi sono due e si trovano alle estremità opposte del campo gioco. Le House sono il *target* (obiettivo) da centrare. Più in là del cerchio si trova la *Hog Line*, cioè è il limite massimo in cui deve avvenire il lancio.

LA PARTITA Un incontro di Curling è diviso in 10 *end* (10 mani). In caso di parità sarà disputata una *Extra End*, cioè una tornata supplementare.



L'Angolo di Pino Corso

FRUSCII DI ABITI, TICCHETTIO DI SCARPE

Non dimenticherò mai l'emozione provata, la prima volta che ho assistito ad una gara di ballo: fruscii di abiti che sfilavano a un passo dal mio naso, profumo di lacca e di gel per acconciare i capelli, ticchettio di scarpe da ballo sul parquet, voci entusiaste e allegre dei partecipanti, com'era carica di energia l'aria che si respirava!

Semplicemente M E R A V I G L I O S O.



Poi il ritorno a casa e la tristezza che mi invade.

Io... ragazza disabile, minorata della vista, come OSAVO sognare di imparare a ballare!

Le difficoltà incontrate nella vita quotidiana non le avevo mica dimenticate...anzi erano tutte lì con me insieme alla solita buona dose di sfiducia che mai mi abbandonava...eppure lì nel mio cuore risuonava la musica...l'emozione appena vissuta...percepivo ancora sulla pelle lo spostamento d'aria che i ballerini creavano volteggiando...forte era dentro di me la voglia di lasciarmi andare su quelle note...più forte della paura che spesso mi ha ...afferrato le mani...i piedi...mi ha obbligato a percorsi sempre uguali, sempre quelli...limiti di spazio di movimento limiti di conoscenza e di incontro...

Un giorno, la svolta: sfiducia e ansia, care assidue accompagnatrici, vi farò danzare con me!



Siamo persone con una diversa abilità nel vivere e sentire il ballo, abbiamo sogni da realizzare e potenzialità da esprimere.

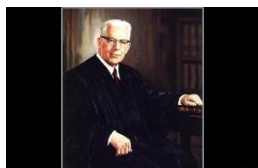
Quello che conta davvero è la capacità di provare emozioni e per farlo non occorre la vista solo desiderio e sensibilità.

La danza è il cuore che batte forte, la voglia di vivere, il desiderio di superare i propri limiti e tanta, tanta emozione...la stessa che fa sbagliare i passi, ma per fortuna che c'è, senza non si potrebbe fare nulla!

E poi, quella sensazione di armonia e leggerezza, quando i piedi sfiorano il pavimento, ti sembra quasi di volare come una farfalla, sento una grande gioia che mi infonde calore, mi fa venire voglia di sorridere e di comunicare al mondo la mia felicità!

Oggi sono un'atleta di danza sportiva: campionessa italiana di show dance e vice-campionessa mondiale di danze standard.

Luisella Frumento



Quando apro il giornale, leggo sempre le pagine dedicate allo sport. Vi si parla infatti delle imprese compiute da uomini e donne, e delle loro vittorie. Mentre la prima pagina parla, in genere, dei loro fallimenti.
(Earl Warren)

Vita di club

Qui Panathlon Savona



E' stata formalizzata la rete tra istituzioni e associazioni TUTTI PER LO SPORT per la sensibilizzazione e l'incentivazione della pratica ludico-sportiva per le persone con disabilità.

Hanno aderito l'Assessorato allo Sport del Comune di Savona, il Coni Point, il Cesavo e le associazioni sportive e di volontariato Aics, Adso, Aias, Eunike, **Panathlon Savona**, Centro Libertas Savona, Uisp. Altri enti e associazioni aderiranno nelle prossime settimane.

La rete nasce a seguito di una collaborazione tra i diversi soggetti iniziata lo scorso autunno in occasione della settimana dei Giochi Paralimpici proseguita con iniziative di divulgazione e

promozione allo "sport per tutti" per gli studenti degli istituti superiori della città di Savona.

La collaborazione è stata formalizzata per proseguire concretamente in un percorso educativo e informativo che prevede i seguenti obiettivi:

1. Mappatura delle Associazioni sportive e dei luoghi della città di Savona dove è possibile fare sport anche per persone con disabilità.



Qui Panathlon Rieti

Convegno

DONNA, SALUTE e SPORT

Su proposta di Beatrice Ratti, quale responsabile, per l'Area Lazio della Commissione "Donna e Sport", la Commissione interna al Panathlon Club Rieti ha organizzato - previo il placet del Consiglio Direttivo - un Convegno dal significativo titolo: "DONNA, SALUTE



e SPORT" per declinare le finalità proprie che tende a conseguire tale Commissione e ben le coniuga con gli obiettivi che si prefigge di raggiungere l'AIDO, il cui Gruppo di Rieti che collabora con il Panathlon per la realizzazione del convegno. Reputo opportuno estendere l'invito ai Club dell'Area Lazio perché le rispettive Commissioni organizzino incontri divulgativi atti a presentare tematiche di promozione dello Sport, ritenuto elemento complementare ed integrativo dell'emancipazione femminile, indispensabile per la formazione umana e culturale per dare sempre maggiore visibilità ai Club ed arricchirli dell'elemento femminile. Sul versante dell'AIDO, tale proposta progettuale si prefigge di realizzare in sinergia di intenti con il Panathlon, attività che promuova la cultura della

donazione come atto di generosità, un dono che potrà essere offerto se, anche attraverso una sana e costante pratica dello sport, manteniamo in salute il nostro corpo. Supportano, infatti tale proposta il CONI ed il Comune di Rieti con la collaborazione del Consigliere delegato allo Sport. A nome di tutta la Commissione estendo l'invito a presenziare al Convegno, a Rieti, il giorno 13 marzo 2018 alle ore 16,30 presso la sala convegni della Sabina Universitas (Palazzo Dosi) che oltretutto ci offrirà l'opportunità di vivere insieme momenti qualificanti e gratificanti della vita associativa.

Colgo l'occasione per inviare a tutti Voi da noi tutti, un cordiale saluto ai Soci del Panathlon Club ed agli iscritti all'AIDO.

Il Presidente Arch. Maria Clara

Mariannantoni Napoleoni



Lo sport è bello
perché non è sufficiente l'abito.
Chiunque può provarci.

Pietro Mennea

THE EMANCIPATION RUN, L'ORGOGGIO DELLA TRADIZIONE

Il ricordo del passato è una costante nella popolazione inglese. Non c'è evento, infatti, piccolo o grande che sia, noto o meno noto, che non sia ricordato. Il passato, dunque, non viene dimenticato, anzi è base fondamentale della società moderna, una solida società di grandi tradizioni nazionali.



Ed è questo suo modo di essere l'appel vincente per milioni di persone che la visitano: passato, presente e futuro vivono in un'incantevole simbiosi senza alcuna forzatura, ecco la forza della "Vecchia Inghilterra".

Dunque la tradizione diviene elemento fondamentale. Ed a questo proposito dal 1896, ogni prima domenica di novembre, si organizza la corsa automobilistica London - Brighton, naturalmente riservata alle Veteran Car (auto a 4 ruote, tricicli costruiti entro il 31 dicembre 1904) per ricordare **"The Locomotives on the Highway Act"**, cioè il passaggio in legge sulla nuova velocità delle "Light locomotives" (le automobili) che dalle 4 miglia orarie potevano lanciarsi da quel giorno in poi sino alla folle velocità di 14

miglia. Una vera conquista.

Ma non solo questo prevedeva la nuova legge, essa, infatti, aboliva la figura del personaggio che doveva precedere a piedi il veicolo sventolando una bandiera rossa preannunciando così ai pedoni l'imminente pericolo del mezzo che lo avrebbe seguito, tant'è ch'essa è ricordata come **"Red Flag Act"**.



Per ricordare tale storico evento fu ideata la **"Emancipation Run"**, una corsa che si snoda da Londra a Brighton partendo da Hyde Park, il cuore verde della capitale di Sua Maestà britannica, che si ripete anno dopo anno sin dal 1896. Quel 14 novembre 1896 il primo storico starter era Lord Winchelsea, membro del Royal Automobile Club, che prima di dare il via ai partecipanti

distrusse la vecchia "Red Flag", a segnare la fine della vecchia tradizione imposta.

A quella prima edizione risposero 33 entusiasti pionieri dell'automobilismo, di questi solo 14 portarono a termine la competizione, gli altri si fermarono prima. Addirittura uno dei concorrenti arrivò a barare pur di essere tra coloro che avevano compiuto l'impresa. Cosa fece? Aveva molto astutamente caricato la propria auto elettrica sul treno per dimostrare che aveva percorso l'intero tragitto, tra polvere e pozzanghere, sporcò l'auto di fango. Ma il trucco fu scoperto, e allora addio al momento di gloria.

Lo memorabile evento ebbe anche uno sponsor, l'Hotel Metropole, che avendo due alberghi, uno a Londra e l'altro a Brighton, non trovò di meglio che posizionare partenza ed arrivo davanti ai propri due stabili.

Quella prima edizione fu vinta da Léon Bollé a bordo di un 3 hp trycicle, tandem 2-seater a benzina (così è riportato) in 3 ore 44 minuti e 35 secondi alla folle velocità di 22.4 km/h.

Dopo 117 anni di storia quasi ininterrotta, lo stop obbligatorio fu causato dalle due guerre, l'Emancipation Run mantiene intatto il proprio fascino, capace ancora di richiamare appassionati da tutto il mondo. E c'è da giurare che, come ogni anno, gli appassionati proprietari delle *Locomotive*

hanno attraversato gli oceani di mezzo mondo per non mancare all'appuntamento di Hyde Park, pronti al rigoroso via delle 6.58, esattamente come quel 1896.

Massimo Rosa
direttore@panathlonarea1.it

Hanno collaborato: **Lorenzo Fabiani , Maria Clara Mariannantoni Napoleoni, Pino Corso, Luisella Frumento, Giovanni Castiglioni.**

In Redazione: Andrea Fauliri, Ivana Moresco



panitalia.comunicazione@virgilio.it